

## Capitolo II

# IL TRECENTO

Dal generalato di fra Pietro da Todi (1314-1344) a quello di fra Andrea da Faenza (1374-1396)

*Un secolo tuttora scarsamente conosciuto. L'indomani dall'approvazione pontificia dell'Ordine. Il generalato difficile di fra Pietro da Todi. Figure di santi. Le Legendae del Trecento. La bolla pontificia Regimini universalis ecclesiae. La peste del 1348. Monte Senario nel Trecento. Dalla peste del 1348 alla ripresa sotto il generalato di fra Andrea da Faenza. I conventi dell'Ordine cent'anni dopo.*

**Testo**

**Date da ricordare**

**Antologia**

**1. Dalla "Vita ac legenda" del b. Gioacchino da Siena (m. 1305)**

**2. Dalla Legenda del b. Francesco da Siena (m. 1328)**

### ***Un secolo tuttora scarsamente conosciuto***

Non è facile né semplice presentare l'insieme dell'Ordine dei Servi di Maria nel Trecento. Infatti, mentre per il periodo delle origini disponiamo della voluminosa e documentatissima opera di F. A. Dal Pino (*I frati Servi di S. Maria dalle origini all'approvazione, 1233 Ca. - 1304*), per il Trecento si naviga ancora un po' nel buio. Se si eccettuano alcuni contributi su temi specifici apparsi sulla rivista *Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria*, per il resto la sola pubblicazione che offre una visione d'insieme abbastanza originale è costituita dagli "atti" della terza Settimana di storia e spiritualità tenuta a Monte Senario dall'8 al 13 settembre 1980 e recentemente pubblicati, a cura della comunità di Monte Senario nella collana dal titolo *Quaderni di Monte Senario*. Il fascicolo che riunisce questi atti reca per titolo: *I Servi nel Trecento. Squarci di storia e documenti di spiritualità*.

La particolare difficoltà di studiare la vita dell'Ordine nel Trecento dipende dal fatto che grandissima parte della documentazione di archivio o è andata irrimediabilmente perduta o rimane tuttora da scoprire e da esplorare. Mancano i registri dei priori generali, i registri dei conventi (salvo poche eccezioni) e non sono ancora stati pubblicati in un «corpus» (*Bullarium*) i documenti pontifici dell'epoca riguardanti l'Ordine.

A queste ragioni può aggiungersene un'altra. Il Trecento è un periodo di per sé difficile per quanto riguarda la storia ecclesiastica. Basti pensare al trasferimento della sede dei papi ad Avignone in Francia nel 1303 — con le conseguenti difficoltà per i rapporti con la curia pontificia — e al trauma per l'Occidente cristiano rappresentato dallo scisma, con due papi che contemporaneamente rivendicavano la propria legittimità e l'autorità su tutti i cristiani (due papi che ad un certo punto — agli inizi del Quattrocento — diventano addirittura tre...). Anche i Servi di Maria risentono profondamente di questa situazione.

### ***L'indomani dall'approvazione pontificia dell'Ordine***

Come si è visto, l'Ordine dei Servi di Maria aveva ottenuto l'approvazione definitiva da parte della s. Sede nel 1304. In quell'anno era priore generale dell'Ordine fra Andrea Balducci da Sansepolcro, eletto quattro anni prima, nonostante vivesse ancora - conservando una qualche autorità, come sembra - il suo predecessore fra Lotaringo da Firenze. Morto quest'ultimo, a quanto pare nel 1304, l'anno seguente il Balducci viene rieletto da un apposito capitolo generale, non senza qualche contestazione all'interno dell'Ordine, per cui la sua conferma verrà alquanto dilazionata - preludio, in un certo senso, della situazione assai più grave che **Si** sarebbe verificata più tardi sotto fra Pietro da Todi.

All'inizio del Trecento — come già si è ricordato — i Servi di Maria erano presenti in Italia con quattro province (Toscana, del Patrimonio, di Romagna e di Lombardia) e in Germania con una provincia. I conventi dell'Ordine assommavano a 31 ed il numero dei frati era non inferiore a 250.

Nel 1304 era ancor vivo uno dei Fondatori, Alessio Falconieri, che sarebbe passato all'altra vita nel 1310.

Il priore generale fra Andrea Balducci da Sansepolcro rimane in carica fino al 1314, quando muore a Viterbo, soltanto dodici giorni prima della celebrazione del regolare capitolo generale. Convocato un nuovo capitolo per l'ottava dell'Assunzione, nell'appena fondato convento di Rimini, vi risulta eletto fra Pietro da Todi. Non è possibile — come è stato scritto da qualcuno — che Pietro da Todi sia stato eletto dal papa. Clemente V era morto in Francia un giorno dopo la scomparsa del Balducci. Il suo successore, Giovanni XXII, sarà eletto solo nell'agosto del 1316. Nel frattempo fra Pietro da Todi già agiva da priore generale, come appare, ad esempio, dai documenti riguardanti la fondazione del convento di Venezia.

### ***Il generalato difficile di fra Pietro da Todi***

Il lungo generalato di fra Pietro da Todi (1314-1344) — il più lungo che si sia avuto nell'Ordine sino ad oggi, dopo quello di Niccolò da Perugia (1427-1461) — segnò un momento importante nella vita dei Servi di Maria. Va tra l'altro ricordato che viene attribuita a fra Pietro da Todi la redazione definitiva della *Legenda de origine*, cioè del testo narrativo più importante pervenuto sino a noi intorno alle origini dell'Ordine.

Pietro da Todi era nato a Todi da famiglia indicata con i nomi Lotto, Lotti o dei Lotti, probabilmente intorno al 1270-1280. Era entrato nell'Ordine nel 1293. La data sembra fuor di dubbio se si attribuisce a Pietro da Todi la *Legenda de origine*.

Pietro da Todi trascorse i primi anni nell'Ordine durante il generalato di Lotaringo da Firenze. Nel 1306 risulta priore provinciale di Romagna e nel 1307 priore provinciale di Lombardia.

Venne eletto priore generale dal capitolo tenuto a Rimini il 22 agosto 1314.

Analizzando le *Constitutiones novae*, cioè quella parte di esse che comprendono le disposizioni promulgate dai capitoli generali compresi nell'intero arco del suo generalato, si deve concludere che Pietro da Todi promosse l'osservanza regolare e il culto dei nostri santi. Anzi, proprio con una iniziativa da lui avviata, inizia per così dire l'agiografia servitana.

Nel 1317, infatti, Pietro da Todi portò a compimento la traslazione dei resti mortali di s. Filippo Benizi. Non già traslazione da una località ad un'altra, ma elevazione o glorificazione del Santo, le cui spoglie vennero dissotterrate e poste all'altare di maggior prestigio della medesima chiesa dei Servi di Todi. L'evento fu di straordinaria solennità ed ebbe larga risonanza nell'Ordine, suscitando un vivo interesse agiografico, che si concretò in una serie di scritti su s. Filippo.

Senza dubbio questa massiccia riproposta della figura di s. Filippo rispondeva ad una precisa strategia spirituale di fra Pietro da Todi.

Uomo attivissimo e personalità marcata, fra Pietro da Todi non ebbe vita facile come priore generale dell'Ordine. Della sua operosità fa fede l'espansione dell'Ordine sotto il suo generalato: venne aggiunta all'Ordine un'altra provincia, quella di Venezia, che risulta esistente nel 1326, ed i conventi di nuova fondazione sono più di venti.

Sebbene a partire dalla terza decade del Trecento si avvertano nell'Ordine sintomi di tensione (al capitolo generale celebrato a Siena nel 1328 troviamo che fra Pietro da Todi deve difendersi dall'accusa di sostenere la politica di Ludovico il Bavaro), le cose procedono nella regolarità. Lo dimostrano, tra l'altro, lettere dei cardinali legati Giovanni Orsini e Bertrando del Poggetto.

Il dramma, per fra Pietro da Todi, scoppiò nel 1334 quando, per iniziativa di alcuni superiori dell'Ordine in Toscana, facenti capo al convento fiorentino della ss.ma Annunziata, si procedette ad un tentativo di scomunica nei suoi confronti. Due erano le accuse rivolte al priore generale: di trascurare la disciplina e la buona osservanza e di governare con parzialità ed in maniera autoritaria.

Il 25 marzo del 1334, fra Pietro da Todi ed il suo fidatissimo fra Cristoforo da Parma, vennero dichiarati scomunicati nel duomo di Firenze.

Davide M. Montagna OSM, ricostruisce così la vicenda, sulla base di documenti del tempo (cf. la rivista *Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria*, 1-11/1980): "l'atto di scomunica venne redatto con ogni verosimiglianza, non ad Avignone (dove si trovava il papa), ma a Firenze, nella cancelleria di un legato papale, certo Ponzio, con cui i frati dell'Annunziata risultano in stretto contatto... il documento, predisposto nella quaresima del 1334, venne divulgato verso il 25 marzo (festa popolare del convento fiorentino), perché il giorno seguente un messaggero giurato di Ponzio stesso, ser Taddeo, ricevette dai frati il compenso per averlo portato attorno a Firenze... A Firenze fu pubblicato nell'episcopio e nella chiesa di s. Reparata (ossia nella cattedrale). Gli incartamenti... vennero quindi inviati alla curia papale, ove si trovavano, quali agenti dei frati fiorentini, i due religiosi Clemente da Firenze (m. 1343) e Francesco da Borgo Sansepolcro, per i quali il convento aveva ottenuto dei prestiti in moneta sonante da amici facoltosi, frati e banche... Notifiche della scomunica vennero inviate al vescovo di Pistoia e a quello di Perugia, sempre all'inizio della primavera, tra marzo e aprile. A Perugia andò, con un compagno, fra Grimaldo: un esponente di primo piano, a quanto pare, in tutta la "quaestio". La ripercussione della intimata scomunica sull'insieme dell'Ordine dovette essere assai modesta, perché gli interessati nel frattempo spersero appello alla curia papale, accettando un "compromesso" con i frati della Annunziata da stipulare dinanzi al vescovo di Firenze. ..". il capitolo generale fu indetto da Pietro da Todi a Faenza per il 10 ottobre. La causa rimase pendente. Il 4 dicembre 1334 moriva papa Giovanni XXII e per tutto il pontificato di Benedetto XII (1334-1342) essa non fece passi avanti. La lettera pontificia del 31 dicembre 1341, con cui si ricordano le accuse a fra Pietro da Todi e si depongono quattro vicari da lui nominati, non modifica sostanzialmente la situazione. Pietro da Todi morì probabilmente ad Avignone, nel 1344. Il solenne ricordo in sua morte, menzionato dalle cronache del convento di Venezia, conferma che fra Pietro da Todi morì da priore generale dell'Ordine.

Non è suffragata da prove credibili la tenue tradizione che parla di una sorta di esilio del priore generale fra Pietro da Todi nel convento di Sant'Ansano nell'Appennino bolognese.

L'ombra di questa scomunica continuerà a pesare su Pietro da Todi nella successiva storiografia servitana, anche se gli studi più recenti tendono a rivalutare pienamente la figura e l'opera di questo priore generale, sotto il quale l'Ordine conobbe non solo un grande sviluppo in termini di numero di conventi e di frati, ma di ripresa della vita religiosa.

Già il compianto Raffaello M. Taucci OSM (m. 1971), in uno studio pubblicato nel 1964, ipotizzava che all'origine del tentativo di scomunica nei confronti di fra Pietro da Todi, fossero motivazioni politiche ed interessi particolari. D'altra parte, la duplice accusa nei riguardi di Pietro da Todi, ripetuta tre secoli più tardi anche dall'annalista dell'Ordine fra Arcangelo Giani, appare contraddittoria. Infatti, i meriti riconosciuti a questo priore generale - almeno per la prima metà del suo generalato - dagli stessi sostenitori delle sue successive colpe, sembrano coincidere con le ragioni che furono all'origine dell'opposizione condotta contro di lui. Veniva accusato di autoritarismo e di aver favorito lo scadere della regolare osservanza. In realtà, la comprensione verso tutti, necessaria ogni qualvolta si tenta la ricomposizione dell'unità all'interno di una istituzione, può suonare autoritarismo agli uni e debolezza agli altri, secondo un modulo largamente consolidato nella stessa storia della Chiesa.

### ***Figure di santi***

Il breve spazio non consente di ricordare tutti i Servi di Maria che, nella prima metà del Trecento, si distinsero per santità di vita. A parte Alessio Falconieri, ultimo dei sette Fondatori, spentosi nel 1310, vanno menzionati i beati senesi Gioacchino e Francesco, s. Pellegrino Laziosi e s. Giuliana Falconieri. Di altri si farà cenno nella tabella conclusiva del secolo, *Date da ricordare*.

Gioacchino e Francesco muoiono rispettivamente nel 1305 e nel 1328, entrambi a Siena. Pellegrino da Forlì muore nel 1345 e Giuliana Falconieri nel 1341. Questi due ultimi vennero canonizzati, il primo nel 1726, la seconda nel 1737.

Per Gioacchino e Francesco si conservano due testi narrativi (allora si dicevano *legendae*, cioè "scritti da leggersi") che ne celebrano con discrezione e freschezza le virtù. Di queste *legendae* diremo più avanti.

Di Pellegrino da Forlì sappiamo che, indirettamente, fu una vocazione di s. Filippo Benizi. Questi, infatti, trovandosi a Forlì mentre la città era colpita da interdetto papale (1282-1283), tentò di predicare ai forlivesi la riconciliazione con il papa. Ma, fuori di città, il santo venne percosso da un gruppo di facinorosi, tra i quali Pellegrino Laziosi, che una tardiva (sec. XVII) tradizione vuole figlio di Berengario e di Flora degli Aspini. La preghiera di Filippo Benizi per i suoi percussori ottenne la conversione del giovane Pellegrino, il quale chiese perdono al santo e, qualche anno più tardi, entrò nel suo stesso Ordine religioso, compiendo il noviziato a Siena, che era comunità esemplare per la presenza di religiosi di grande virtù. Il Laziosi, infatti, conobbe a Siena i beati Gioacchino e Francesco.

Da Siena Pellegrino ritornò nel convento della città natale.

Visse da frate non sacerdote. Negli ultimi vent'anni di vita — morì infatti a ottant'anni — soffrì di una dolorosissima piaga alla gamba destra, dalla quale fu prodigiosamente guarito la vigilia di un inderogabile intervento chirurgico.

Le spoglie del Santo Sono oggi conservate nel santuario-basilica minore a lui dedicata in Forlì. I recenti restauri al convento e alla chiesa ne hanno fatto un luogo di memorie servitane tra i più suggestivi. Nel 1880 Leone XIII dichiarò san Pellegrino compatrono principale della città e della diocesi di Forlì.

Attualmente, in varie parti del mondo, il Santo viene invocato come patrono contro il cancro.

Santa Giuliana Falconieri, invece, è la prima e più importante figura femminile religiosa che incontriamo nella famiglia dei Servi di Maria. Beatificata nel 1678, fu canonizzata nel 1737.

La tradizione agiografica — come scrive Emilio M. Bedont OSM — presenta i seguenti dati intorno alla santa. Fece la sua oblazione all'età di 15 anni, nelle mani di s. Filippo, dal quale ricevette l'abito di oblata dei Servi (quindi sarebbe nata almeno nel 1270). Visse la sua oblazione in casa propria, finché morti i genitori, non raccolse intorno a sé altre compagne per fondare una comunità di vergini. Questo ideale fu raggiunto il 3 luglio del 1332. La sua morte sarebbe avvenuta il 19 giugno del 1341: molti miracoli accaddero attorno al suo sepolcro nella chiesa della ss.ma Annunziata di Firenze. Secondo il predicatore e storico dei Servi del Quattrocento fra Paolo Attavanti, s. Giuliana fu l'illustre iniziatrice delle suore e delle claustrali Serve di Maria. La memoria della sua santità è legata ad una particolarissima devozione alla Eucaristia.

## **Le "Legendae" del Trecento**

Apriamo una breve parentesi per ricordare, insieme, le *Legendae*, di carattere prevalentemente spirituale, redatte o riscritte in questo periodo. Esse propongono modelli di santità rispondenti alla configurazione definitiva assunta dall'Ordine negli ultimi decenni del secolo XIII e agli inizi del secolo XIV. Precisa F. A. Dal Pino: "Nella *Legenda de origine Ordinis* un anonimo, da identificarsi probabilmente con fra Pietro da Todi, ripropone, intorno al 1318, riassorbendo elementi della prima redazione dello scritto stilata forse prima del 1274, in chiave agiografica, la narrazione dei primordi dell'Ordine e dei suoi primi sviluppi, nella quale l'itinerario contemplativo-pauperistico dei primi Padri viene inquadrato in un più vasto disegno a sfondo mariano, dominato dalla figura modello di s. Filippo Benizi, del quale si erano traslate solennemente le reliquie nel 1317... Dedicata poi specificatamente a s. Filippo, si possiedono due *Legendae* della prima metà del secolo XIV, una che potremmo dire di origine fiorentina, derivata chiaramente dalla *Legenda de origine...*, l'altra, di origine umbra, detta "perugina" più episodica. La prima è più autorevole".

"Altri due scritti agiografici... riguardano due beati senesi: si tratta della *Vita ac legenda* del beato Gioacchino da Siena (1258 Ca. - 1305), scritta negli anni 1325-1335 da un frate vissuto insieme al beato, e della *Legenda* del beato Francesco da Siena (1266-1328), scritta da fra

Cristoforo da Parma, confidente del beato e segretario di fra Pietro da Todi, intorno al 1350 o poco dopo”.

Un aiuto a capire il particolare “taglio” della santità dei Servi è offerto da Aristide M. Serra OSM, nel saggio pubblicato nel volume collettivo, a cura di Luigi M. De Candido OSM, dal titolo *Il cammino dei Servi di Maria*, edito nel 1983.

### **La bolla pontificia "Regimini universalis ecclesiae"**

Sotto l'aspetto legislativo ed organizzativo l'Ordine dei Servi di Maria aveva gradualmente integrato le *Constitutiones antiquae* attraverso nuovi e successivi decreti, che si suole indicare con il nome di *Constitutiones novae*. Vere e proprie Costituzioni nuove l'Ordine avrà soltanto in epoca tridentina: fino allora esso continuerà sotto il regime avviato dalle *Constitutiones antiquae* e modificato dalle *Constitutiones novae*.

Una certa novità nella legislazione, ma solo di natura organizzativa, è rappresentata da una bolla di Clemente VI, la *Regimini universalis ecclesiae* del 23 marzo 1346, conosciuta anch'essa, per le numerose innovazioni, come *Constitutiones novae*.

Il documento deve essere stato provocato dalle controversie sorte nell'Ordine durante il generalato di Pietro da Todi. In realtà, le disposizioni in esso contenute rispondevano anche alla politica di Benedetto XII e di Clemente VI in vista di una riforma degli Ordini religiosi. Nel 1346, quando venne promulgata la bolla, era priore generale dell'Ordine fra Matteo da Città della Pieve.

Le disposizioni riguardanti i capitoli generali e provinciali sono assai interessanti.

In primo luogo, si stabilisce che i capitoli generali non siano più celebrati ogni anno, ma ogni tre anni. Il priore generale - che sino ad allora rimaneva in carica praticamente a vita - dovrà spontaneamente dimettersi in occasione del capitolo generale triennale; se non lo fa, decade comunque dall'ufficio. Può essere tuttavia rieletto. Non saranno più necessarie, per il priore generale eletto, lettere di conferma da parte della s. Sede.

Altre disposizioni attengono i capitoli provinciali, che si dovranno celebrare ogni anno. I priori provinciali non potranno rimanere in carica, nella medesima provincia, più di un triennio.

La bolla pontificia stabilisce inoltre che i conventi con almeno dodici frati eleggano direttamente il proprio priore conventuale, il quale dovrà poi essere confermato dal priore provinciale.

Le suddette disposizioni sui capitoli generali rimarranno in vigore fino al 1619, quando si passerà ai capitoli generali ogni sei anni.

Pur rientrando in un disegno riformatore più generale, il documento pontificio si era reso praticamente inevitabile dati i contrasti e le incertezze giuridico-amministrative degli ultimi anni del generalato di fra Pietro da Todi.

Il suo successore alla guida dell'Ordine, fra Matteo da Città della Pieve, eletto direttamente da Clemente VI, muore quattro anni dopo, durante la grande peste del 1348. Un evento che sconvolse non solo l'Europa geo-politica, ma che segnò duramente anche l'Ordine.

### **La peste del 1348**

Le peste nera o bubbonica, detta anche “grande peste”, così magistralmente descritta dal Boccaccio nel *Decameron*, colpì l'Europa tra il 1347 ed il 1350; nel 1348 fu disastrosa in Italia, decimando Venezia (100.000 morti), Napoli (60.000), Genova (40.000), Firenze. Nel capoluogo toscano “in pochi mesi la popolazione della città crollò dagli 80-85 mila abitanti ai 43-40 mila” (C. M. Cipolla, *Il fiorino e il quattrino*). Poco più tardi la peste colpì la Francia ed il resto d'Europa (2.000 morti anche ad Avignone).

A Roma, orfana del papa e temporaneamente privata del governo illusorio di Cola di Rienzo, il 1348 portò le depredazioni di Guarnieri di Urslingen e il 1349 i terremoti del 9 e 10 settembre, con le loro ingenti rovine.

Per meglio valutare gli effetti avuti nell'Ordine dalla peste del 1348 è opportuno fare un quadro della situazione alla vigilia di questa calamità.

Nel periodo compreso tra il 1304 e l'anno della peste, l'Ordine era raddoppiato.

Vediamo prima di tutto le fondazioni italiane. Cinque nuovi conventi risalgono agli ultimi dieci anni del generalato di fra Andrea Balducci da Sansepolcro (morto nel 1314), situati tutti nell'Emilia-Romagna: Parma e s. Giuseppe a Bologna (1306), Rimini, Faenza e Reggio Emilia (1313). Nei trent'anni del generalato di fra Pietro da Todi (1314-1344) vengono fondati in Italia una ventina di conventi. Il primo a Venezia, nel 1316, abbastanza emblematico per lo sviluppo che l'Ordine prenderà in questo periodo, soprattutto verso il nord (in particolar modo nel Veneto) o in zone dove non era finora presente. Seguono, poi, s. Margherita di Barbiano, presso Bologna (1318), Vicenza (intorno al 1321), Modena (nel 1322, ma chiuso subito dopo), Monteriggioni nel Senese (poco prima del 1323), Verona (1324), Imola (avanti il 1325), Piacenza (1325?), Genova - il primo ed unico per ora convento in Liguria - (1327), Casole d'Elsa in provincia di Siena (1327 circa), s. Eusterio a Roma (1331). Da notare che sino a questa data l'Ordine non era arrivato a sud di Viterbo. Troviamo infine Fabriano nelle Marche (avanti il 1335), Prato (1336), Ferrara (1339), s. Maria poi s. Giacomo, alla Giudecca a Venezia (1343) e Scrofiano nel Senese (1344?). Tra i tanti conventi fatti risalire alla prima metà del Trecento, sulla base di vecchie liste spesso poco attendibili, alcuni sembrano veramente fondati in questo periodo, come un primo convento a Pisa (avanti il 1317) e un altro a Massa (prima del 1326) ai quali andrebbero aggiunti i conventi, di vita abbastanza breve, di Isola d'Istria e di Chioggia (fatti risalire al decennio successivo alla fondazione di Venezia).

Al breve generalato di fra Matteo da Città della Pieve (1344-1348) si possono assegnare i conventi di Treviso (1346) e di Gubbio (avanti il 1348), l'unico nuovo convento in Umbria nell'arco di quasi un secolo.

In Germania, in questi poco più che quarant'anni, vediamo sorgere altri sette nuovi conventi (e qui, per vari motivi le ricerche si presentano ancora più difficili). Sono: Bernburg, in Sassonia (avanti il 1308), Erfurt, l'unico convento di questo periodo in una grossa città (1309); Radeburg (avanti il 1318) e Grossenhain (1318), ambedue a nord di Dresda, ancora in Sassonia; Altlandsberg, nella Marca di Brandeburgo, poco a est di Berlino (1335); Schornsheim, nell'Assia Renana (prima del 1339); Mariengart presso Vacha, dove poco dopo ci sarà un altro convento, tra l'Assia e la Turingia nell'allora principato di Fulda (1339 o poco prima) - il solo di cui si ha uno studio recente ben documentato.

Sono dunque trentaquattro (anche se sul loro numero esatto si può nutrire qualche dubbio) le nuove fondazioni che vanno ad unirsi ai trenta conventi del 1304. Ad esse dovrebbe ancora aggiungersi un convento, o "studio", per così dire, "generalizio": quello a servizio degli studenti dei Servi che frequentano l'università di Parigi.

Oltre le cinque precedenti province, si è costituita ora un'altra, quella di Venezia (almeno dal 1326), che alla vigilia della grande peste conterebbe ben otto conventi.

Possiamo anche supporre che i Servi di Maria abbiano già largamente superato il numero di 500/600 unità.

Gli effetti della grande peste sullo sviluppo dell'Ordine non sembra siano stati immediati. Subito si hanno infatti le fondazioni di Mestre (1349), Como (1352), Pavia (1354) — tutte nella linea di espansione verso il nord Italia. Per i successivi venticinque anni, però, abbiamo solo altri tre conventi (e non tutti nuovi): Praga in Boemia (1360), Vacha in Germania (1368) - trasferimento dal vicino convento di Mariengart, mai però completamente abbandonato - e s. Marcello in Roma (1369), praticamente un nuovo insediamento, non esistendo più il precedente convento di s. Eusterio. Da notare, ancora a proposito di s. Marcello, che questa fondazione avviene durante il breve soggiorno di Urbano V in Italia, preludio del definitivo rientro dei papi a Roma.

Il fatto, perciò, che l'espansione dell'Ordine, dopo la fioritura della prima metà del Trecento, riprenda soltanto sotto il generalato di fra Andrea da Faenza (1374-1396), conferma che gli effetti della grande peste, anche se non immediati, dovettero essere notevoli, se fu necessario quasi lo spazio di una generazione per rimarginare le ferite provocate da questa gravissima calamità.

## **Monte Senario nel Trecento**

Un problema aperto per gli storici e costituito dal silenzio delle fonti su Monte Senario nel Trecento. Si parlerà a lungo della sua rinascita ai primi del Quattrocento, ma come spiegare che questo luogo così sacro all'Ordine in tutta la sua storia, non sia menzionato nei registri dei priori generali s. Filippo Benizi e fra Lotaringo da Firenze (1285-1300), di fra Andrea Balducci (1305-1306), né nei "frammenti di un registro" del tempo di fra Pietro da Todi (1323)? E - cosa ancor più strana - tacciano di Monte Senario i registri della ss.ma Annunziata di Firenze, a cominciare da quello del 1286-1289, del quale si è detto parlando del Duecento. Né si trova traccia del Monte Senario negli altri registri di entrata e uscita del convento degli anni 1317-1338, ora all'Archivio di Stato di Firenze.

Una recentissima ricerca getta qualche luce su questo lungo periodo di silenzio. Merita perciò accennare a quel poco che, al momento, si conosce di Monte Senario nel Trecento.

Tre lasciti, rispettivamente del 1303, 1319 e 1321, nominano gli "eremiti" di Monte Senario. Inoltre, sia la *Legenda de origine* che la *Legenda* cosiddetta "perugina" di s. Filippo - entrambe scritte nella prima metà del Trecento - si richiamano ampiamente a Monte Senario.

Compensa tuttavia il silenzio delle fonti, diciamo così interne all'Ordine, una serie di testimonianze letterarie, tra le quali primeggia un brano del *Decameron* del Boccaccio — Scritto tra il 1349 e il 1353 — dove, nella "novella non intera" premessa alla quarta Giornata, viene narrato un gustoso episodio riguardante un certo Filippo Balducci che "se n'andò sopra Monte Asinaio (= Senario) e, quivi in una piccola celletta, si mise col suo figliolo...".

Il merito del Boccaccio non è solo di aver immortalato Monte Senario, ma soprattutto di essere stato l'occasione inconsapevole per una raffigurazione dell'abito dei Servi nel Trecento. Infatti, una miniatura che illustra un codice italiano del *Decameron*, del Secolo XIV, conservato alla Biblioteca Nazionale di Parigi, mostra Filippo Balducci e il figliolo al loro ingresso a Firenze, vestiti con l'abito dei Servi.

Qualche tempo fa, Giuseppe M. Besutti OSM, ha presentato un'altra testimonianza letteraria. Si tratta dei *Ricordi* di Giovanni di Pagolo Morelli, mercante fiorentino nato nel 1371. L'opera annovera i "romiti di Monte Asinaio" tra le persone sante che hanno lasciato nell'autore un profondo ricordo.

Infine, anche il *Paradiso degli Alberti*, attribuito a Giovanni Gherardi da Prato (1367-1446) ricorda il Santo luogo del Monte Senario ed i suoi "fraticelli".

Si può quindi ritenere che Monte Senario, probabilmente subito dopo la metà del Duecento, cessò di essere un regolare convento, come gli altri conventi dell'Ordine. Esso, comunque, non venne mai abbandonato, poiché alcuni eremiti continuarono a viverci. Ignoriamo quali fossero i legami di questa comunità eremitica con il resto dell'Ordine, tanto più che sembra improbabile che esso fosse una semplice dipendenza della comunità dell'Annunziata di Firenze.

Il fatto che, agli inizi del Quattrocento, Monte Senario ritorni pienamente in auge nell'Ordine può confermare che la sua presenza — così decisiva alle origini — non sia totalmente venuta meno neppure nel Trecento. Non conoscere o disporre di pochi documenti al riguardo non significa che tali documenti non esistano e non siano mai esistiti. Si è detto che il Trecento, per il nostro Ordine, è uno dei secoli ancora meno studiati. Non stupisce che a far le spese di questa lacuna sia anche Monte Senario.

### ***Dalla peste del 1348 alla ripresa sotto il generalato di fra Andrea da Faenza***

Nonostante le disposizioni della bolla *Regimini universalis ecclesiae* - forse troppo recente per una sua applicazione immediata -, alla morte, in pieno periodo di epidemia, del priore generale fra Matteo da Città della Pieve, Clemente VI, il 3 dicembre 1348, nominò a succedergli fra Vitale da Bologna.

Fra Vitale da Bologna, dopo altri incarichi ricevuti dalla s. Sede, sul finire del 1362 viene creato vescovo di Ascoli; nel luglio dell'anno successivo viene trasferito alla sede episcopale di Chieti. Nel frattempo c'era già stato il regolare capitolo generale triennale, a Genova, nel mese di giugno 1362. L'Ordine convoca allora un nuovo capitolo da tenersi a Firenze il primo maggio 1363, per dare un successore a fra Vitale. Troppo tardi! Il 20 febbraio precedente, papa Urbano V aveva già eletto priore generale fra Niccolò da Venezia, proveniente dalla più recente zona di espansione dell'Ordine. Il capitolo ha dovuto acconsentire. Eletti gli altri ufficiali o superiori, i capitolari ritornarono al proprio convento.

Fra Niccolò da Venezia muore anche lui durante il generalato, il 26 agosto 1370. Non c'è stato neppure il tempo di convocare l'apposito capitolo generale (quello precedente, triennale, si era tenuto proprio a Venezia nel 1368). Ennesimo intervento del papa che nomina direttamente e tempestivamente fra Matteo da Bologna (settembre 1370). il nuovo generale sopravvive pochi mesi all'elezione e muore il 2 gennaio 1371. Viene allora immediatamente convocato il capitolo generale per la nomina del successore. Fatica inutile e nuova beffa. I frati erano già riuniti in capitolo a Faenza, quando ricevono notizia che Gregorio XI ha già creato nuovo priore generale fra Antonio Manucci da Firenze.

Laconico ed emblematico il commento delle *Constitutiones novae*: "E così il capitolo fu sciolto. Ciononostante i frati obbedirono a detto fra Antonio".

Questo stato di cose apparentemente inspiegabile, doveva tuttavia avere le sue motivazioni. Non si può escludere, infatti che qualche frate covasse propositi di potere e tramasse al riguardo.

Tuttavia è probabile che alcuni frati cominciassero a pensare ad una rivincita. L'elezione di fra Andrea da Faenza sembra rispondere ad un proposito del genere, almeno dal punto di vista dello stratagemma posto in atto.

Applicando alla lettera le disposizioni della bolla *Regimini universalis ecclesiae*, senza aspettare scadenza o morte del priore generale, venne convocato il capitolo generale ordinario a Pistoia per il 1374. Priore generale in carica, da soli tre anni, era appunto fra Antonio Manucci da Firenze.

Come riferiscono le *Constitutiones novae*, "i definatori del capitolo generale deposero dal generalato maestro Antonio da Firenze senza alcuna resistenza o opposizione da parte sua o di qualcun altro in sua difesa. Fatto lo scrutinio, con il consenso di tutti i frati, nessuno escluso, fra Andrea da Faenza venne eletto priore generale".

Fra Andrea da Faenza resse l'Ordine per ventidue anni. La sua figura è stata studiata soprattutto con riferimento alla sua singolare attività artistica. Era infatti architetto e, durante il suo generalato, fece costruire, restaurare e abbellire chiese e conventi, tanto che si scrisse di lui: "Mores et muros ubique refecit". Come architetto e meglio noto sotto il nome di Andrea Manfredi e di parlano guide e testi di storia dell'arte, a proposito delle basiliche di s. Petronio e di s. Maria dei Servi di Bologna.

Nel suo *Manuale di storia dell'Ordine del Servi di Maria*, Alessio M. Rossi OSM, dice di fra Andrea da Faenza che fu "molto zelante dell'osservanza religiosa, favorì il culto dei beati dell'Ordine, in modo particolare di san Filippo Benizi, ordinando che se ne raccogliessero tutte le memorie per procurarne la canonizzazione. Si dice anche che favorisse molto la propagazione dell'Ordine in Spagna". Dichiarato dal senato bolognese cittadino onorario della città, alla sua morte ebbe esequie pubbliche molto solenni. Venne sepolto nella chiesa del Servi a Bologna, sotto una bella lapide che ne scolpisce il volto al naturale.

Priore generale dopo fra Andrea da Faenza fu fra Giovanni Saragozza, bolognese, che rimase in carica fino ai primi del Quattrocento.

Sotto il generalato di fra Andrea da Faenza nuovi conventi vengono fondati in Italia. Ciò è dovuto, crediamo, al lento ma progressivo rimarginarsi delle ferite della grande peste e al ritorno del papato a Roma.

Avanti o intorno al 1380 sorgono i conventi di Pergola nelle Marche, Verucchio in Romagna e Castelnuovo Scivina in Piemonte; intorno al 1382 i Servi di Maria si stabiliscono a Passignano sul lago Trasimeno; in seguito vengono fondati i conventi di Modena (1382), Castelfranco Veneto (1390 circa), Mantova (1392) e Padova (1393). Al 1399 risale il convento di Racconigi, e al 1402

quello di Galliate, in Piemonte. In Germania, invece, sembra non sia stato fondato alcun altro convento nella seconda metà del Trecento.

Una menzione particolare meritano gli "studi". Fino allo scisma d'Occidente, pare che la preferenza dell'Ordine fosse per l'università di Parigi. Non è difficile compilare un elenco dei frati che vi hanno studiato, né delle norme, anche di vita pratica, emanate dai capitoli generali per loro.

Più tardi vanno formandosi, in seno all'Ordine, i conventi "di studio", specialmente nelle maggiori città italiane.

Frequentatissima dagli studenti dell'Ordine di tutta Italia ed anche della Germania, l'università di Bologna, dove nel 1362 era stata creata la facoltà di teologia. Il capitolo generale del 1402, riconoscendo probabilmente una situazione che durava già da anni e facendosi interprete di una esigenza abbastanza diffusa, stabilisce che "ogni provincia possa inviare uno o più studenti allo studio di Bologna": degna cornice, per la chiusura del periodo esaminato, che vedeva un secolo prima - come risulta da documenti sicuri - uno dei Fondatori dell'Ordine, s. Alessio, già vecchio, andare alla questua per le strade di Firenze e prestare poi dei denari del fondo personale (frutto delle sue fatiche) per sostenere i più giovani confratelli all'università di Parigi.

### ***conventi dell'Ordine cent'anni dopo***

<b>PROVINCE</b>	<b>1304</b>	<b>1348</b>	<b>1404</b>
Toscana	7	12 ?	12
Patrimonio	10	13	15
Romagna	6	11	13
Lombardia	3	7	12
Venezia		8?	9
Germania	4	11	13
Convento di Parigi		1	
<b>Totale</b>	<b>30</b>	<b>63 ?</b>	<b>74</b>

La tabella dimostra come l'Ordine, in meno di cinquant'anni (1304-1348) fosse praticamente raddoppiato. La scarsità della documentazione non permette, per ora, cifre più esatte (per questo abbiamo inserito alcuni punti interrogativi). L'arresto provocato dalla peste mostra che, dopo oltre mezzo secolo (1348-1404) le province erano ancora 6 e i conventi appena 74.

E escluso dal computo Monte Senario (vedi testo), la cui storia riprende appunto nel 1404, come vedremo nel prossimo capitolo.

### ***Date da ricordare***

1304 Muore assassinato il b. Jacopo da Città della Pieve.

1305 Morte del b. Gioacchino da Siena.

1306 Fra Bonaventura da Pistoia riceve la professione di s. Agnese da Montepulciano e delle sue consorelle e conferma la stessa quale prima badessa del suo monastero.

1309 Papa Clemente V (1305-1314), francese, trasferisce la sede del papato ad Avignone: "cattività babilonese della Chiesa", fino al 1377.

1310 Morte di fra Alessio Falconieri, uno dei Fondatori dell'Ordine.

1314-1344 Generalato di fra Pietro da Todi.

1315 Morte del b. Andrea da Sansepolcro.

1315 ca. Muoiono i beati Ubaldo da Sansepolcro, a Monte Senario, e Bonaventura da Pistoia, ad Orvieto.

1316 Fondazione del primo convento dei Servi di Maria a Venezia.

1317 A Todi, solenne traslazione del corpo di s. Filippo Benizi.

- 1318 ca. Redazione definitiva, dovuta probabilmente a fra Pietro da Todi, della *Legenda de origine Ordinis*.
- 1326 Appare per la prima volta il nome del priore provinciale di Venezia.
- 1327 Fondazione del convento di Genova (il primo convento in Liguria, sede di un capitolo generale già nel 1362).
- 1328 Muore a Siena il b. Francesco. Pochi mesi dopo Vi si celebra un importante capitolo generale dell'Ordine.
- 1331 Primo convento dei Servi di Maria a Roma, a s. Eusterio (dal 1369, a s. Marcello).
- 1334 Tentativo di scomunica nei confronti del priore generale fra Pietro da Todi.
- 1341 Morte di s. Giuliana Falconieri (data convenzionale).
- 1343 ca. Morte del b. Tommaso da Orvieto.
- 1345 Morte di s. Pellegrino Laziosi.
- 1346 Bolla pontificia *Regimini universalis ecclesiae*. Affresco con s. Filippo Benizi nella chiesa OSM di Todi (oggi monastero delle Clarisse).
- 1348 La "grande peste", o "peste nera".
- 1349-1353 il *Decameron* di Giovanni Boccaccio: in una delle "novelle" si parla anche di Monte Senario.
- 1360 Fondazione del convento di Praga, in Boemia.
- 1362 Il priore generale fra Vitale da Bologna viene eletto vescovo di Ascoli (trasferito nel 1363 a Chieti).
- 1374-1396 Generalato di fra Andrea Manfredi da Faenza.
- 1374 Papa Gregorio XI concede all'Ordine di poter fondare diversi conventi in Spagna e Portogallo.
- 1378 Inizio dello "scisma d'Occidente" (doppia elezione papale, a Roma e ad Avignone).
- 1402 Il capitolo generale di Firenze stabilisce che ogni provincia dell'Ordine possa inviare uno o più studenti a frequentare l'università di Bologna.

## ***Antologia***

### ***1. Dalla "Vita ac legenda" del b. Giocchino da Siena (m. 1305)***

Giocchino nacque a Siena da genitori nobili. Fin dalla prima adolescenza manifestò speciale devozione verso la Madre di Dio.

All'età di quattordici anni vide in sogno la beata Vergine che gli diceva: "Vieni, figlio dolcissimo; so bene quanto mi ami; ti scelgo per sempre al mio servizio". Il fanciullo, destatosi, rimase così colpito da questa straordinaria visione della Vergine che decise senza indugio di entrare nell'Ordine dei suoi Servi.

Si trovava in quel tempo nel convento di Siena il priore generale dell'Ordine, Filippo, fulgido testimone di Cristo e padre di grande santità; egli accolse il ragazzo.

Entrato dunque nell'Ordine, Giocchino si dedicò interamente ad una vita di profonda umiltà. Amava in modo speciale l'obbedienza, che chiamava cibo dell'anima.

Da san Filippo fu poi trasferito ad Arezzo. Si trovava già da un anno in quel convento, quando gli capita questo fatto: durante un viaggio per il contado insieme a fra Acquisto d'Arezzo, uomo molto conosciuto, sorpresi dalla notte e dalla pioggia, trovarono riparo in un ospizio, dove stava un infermo, da tempo afflitto da grave malattia. Giocchino, udendo i suoi lamenti, gli disse: "Abbi pazienza, fratello; questa infermità ti sarà causa di salvezza". E l'uomo: "O buon frate, è facile predicare dell'infermità, ma un altro conto è sopportarla". Allora Giocchino gli rispose: "E io supplico Dio onnipotente che ti liberi da questa infermità e l'addossi a me, suo servo, fino alla morte, così da portare continuamente nel mio corpo la passione di Cristo". Alzatosi, l'uomo si senti

perfettamente guarito; il santo frate, invece, venne colpito da epilessia, e ne soffrì gravemente per tutta la vita, trovandosi quasi una corona di martirio.

Quando Dio gli fece comprendere che era ormai vicino il tempo della morte, Gioacchino pregò perché lo chiamasse nel giorno in cui il Salvatore lasciò il mondo. Il venerdì santo, quando stava ormai per iniziare il canto della Passione, fece chiamare il priore e gli disse: "Padre, il Signore mi chiamerà fra poco da questa terra; radunate attorno a me i frati, perché non vi lasci senza rivedervi, e datemi i Sacramenti della Chiesa, benché ieri abbia ricevuto con voi il corpo del Signore". Ma il priore non diede molto peso alle sue parole, tuttavia gli lasciò vicino quattro frati. Gioacchino, poi, sempre assorto nella preghiera, mentre si cantava il vangelo, alle parole: "Chinato il capo, spirò", volse in alto lo sguardo e, confortato dalla presenza di quei suoi fratelli, rese lo spirito a Dio.

## ***2. Dalla Legenda del b. Francesco da Siena (m. 1328)***

Il giovane Francesco si era scelto come speciale madre e Signora la Vergine gloriosa, e l'onorava con tanta riverenza di mente e di cuore da non chiamarla se non con il nome di Signora. Pregava intensamente per ottenere l'umiltà del cuore, pazienza nelle avversità e forza nel respingere le insidie del maligno. Dopo la morte della madre, il pio giovane, sciolto da ogni legame col mondo, si propose di mettere in atto ciò che andava meditando in cuor suo: ben volentieri si sarebbe ritirato a vita solitaria, per servire tutta la vita il creatore dell'universo e la gloriosa Vergine Maria, sua Signora.

All'età di ventidue anni, dunque, Francesco, servo della Vergine, entrò felicemente, come ne fa prova la sua vita, nell'Ordine dei servi di lei. I frati che sono vissuti con lui possono testimoniare a quale grado di perfezione egli sia giunto col favore del Signore di ogni santità.

Nel cibo era parco, ma senza esagerazioni: diceva infatti che al "servo asino", cioè al corpo, non si devono negare gli alimenti necessari, perché non recalcitri o diventi arrogante, ma sia pronto e forte nel compiere il bene. E aggiungeva: "Sappiamo che Dio fa tendere ogni cosa al bene di quelli che lo amano".

Nel 1328, il giorno dell'Ascensione, dopo la Messa, si sentì completamente sfinito da non reggersi in piedi; aveva però un impegno di predicazione a Prisciano, un paese nei pressi di Siena. Prima di partire si inginocchiò davanti al priore, gli domandò la benedizione e l'assoluzione di tutti i peccati e gli chiese rispettosamente il bastone da viaggio. Il priore ricusava questi gesti di profonda riverenza: non poteva rendersi conto di quel che avveniva in Francesco ed ignorava completamente il disegno del Signore. Allora il servo di Dio disse: "Padre, non so se potrò ancora chiedervi la benedizione". Detto questo, se ne andò come poté, appoggiandosi al bastone e al frate che lo doveva accompagnare. Ma si era appena allontanato dalla porta della città un tiro di freccia che, ormai esausto, cadde a terra sul ginocchio destro e disse: "Ti amo, Signore, mia forza, mia roccia, mio liberatore". E siccome aveva sempre sulle labbra il saluto angelico aggiunse: "Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te". E sostenuto dal compagno, volle proseguire la strada, per essere obbediente fino alla morte.